

## Iva, chiesti due anni per l'ex segretario del vescovo di Taranto

**IL PROCURATORE AGGIUNTO** di Taranto Pietro Argentino, nel giudizio abbreviato che si celebra per alcuni imputati nell'ambito dell'udienza preliminare dell'inchiesta sul presunto disastro ambientale provocato dall'Illva, ha chiesto due anni di reclusione (con l'esclusione delle attenuanti generiche) per don Marco Gerardo, all'epoca dei fatti segretario personale dell'ex arcivescovo Benigno Luigi Papa,

accusato di favoreggiamento nei confronti dell'ex responsabile delle relazioni istituzionali dell'Illva Girolamo Archinà. Le accuse al sacerdote ruotano attorno alla vicenda della presunta tangente di diecimila euro che l'Illva avrebbe pagato all'allora consulente della Procura Lorenzo Liberti per ammorbidire una perizia sulle emissioni del Siderurgico. Archinà sostiene di aver dato i soldi alla Curia.



## IL VERDETTO "Il fatto non sussiste" Assolti in diciannove

**IL PROCESSO** sulla mega-discarica di Bussi, nel Pescara, e sul disastro ambientale imputato al polo chimico della vecchia fabbrica Montedison-Ausimont si è concluso in appello il 19 dicembre scorso senza colpevoli: ben diciannove assoluzioni perché il fatto "non sussiste". Nonostante nel 2007 l'Istituto Superiore di Sanità avesse certificato che la falda acquifera sottostante fosse "compromessa" perché "contaminata da sostanze di accertata tossicità", nessuno è stato giudicato responsabile. Derubricato il disastro ambientale da doloso a colposo, il procedimento è scivolato verso la prescrizione. Secondo i giudici non fu la Montedison, difesa dall'avvocato Paola Severino - ministro della giustizia del governo presieduto da Mario Monti - ad avvelenare le acque destinate al consumo di 700 mila persone.

## L'ARRINGA DIFENSIVA La Severino, la strega e la mela avvelenata



**ERA IL 25 OTTOBRE** del 2014 quando Paola Severino, ex Guardasigilli, stavolta nella veste di difensore di uno degli allora imputati per la discarica di Bussi, si lanciò in una arringa di quasi 3 ore, culminata nella citazione su

Biancaneve e la strega per illustrare il nesso di casualità diretta tra il gesto di dare la mela avvelenata e la morte. "Per dare ragione alla Procura - spiegò - avremmo dovuto avere tra gli imputati la strega che prende la mela avvelenata e la dà a Biancaneve". Secondo l'ex ministro il reato allora contestato ai dirigenti Montedison sarebbe stato inesistente perché avrebbero lavorato in una logica d'impresa ed erano ignari dei pericoli della discarica: "Gli imputati sono capri espiatori. Non hanno mai dato questa mela volontariamente e non volevano uccidere nessuno".

soluzione e la prescrizione. La difesa può esultare. Inclusa Paola Severino, che difende Mauro Molinari, geologo e consulente della Montedison. "Non è con i processi penali che si ottengono i risultati in tema di ambiente, non basta trovare il capro espiatorio", aveva dichiarato Severino davanti ai giornalisti, aggiungendo che la responsabilità delle bonifiche deve essere estesa allo Stato. Poche ore dopo, la linea Severino - e degli altri difensori - ha convinto la corte d'Assise presieduta dal giudice Camillo Romandini. Giudice subentrato a Geremia Spiniello, che fino a pochi mesi prima ha presieduto la corte, salvo essere ricusato. Il motivo: aveva osato dichiarare, in un'intervista, che la Corte avrebbe "reso giustizia al territorio". Un'affermazione che, secondo i difensori, preordinava un giudizio di colpevolezza. Dopo questa dichiarazione - "renderemo giustizia al territorio" - Spiniello è costretto ad abbandonare il processo e a lasciare il suo posto a Romandini.

### "Si assumano le responsabilità di ciò che affermano"

"Non posso commentare le dichiarazioni dei giudici popolari - commenta Romandini al Fatto - che si assumono la responsabilità di ciò che dicono. Non posso commentare perché sono tenuto alla segretezza di quanto accaduto in camera di consiglio". I giudici hanno potuto leggere gli atti? "Sono stati messi nelle condizioni di poter decidere. E nella massima correttezza e trasparenza". E sulla cena, sulla possibilità che dovessero risarcire i danni, per una eventuale condanna con dolo ribaltata in appello? "Non posso riferire nulla che riguardi le nostre discussioni in camera di consiglio".

# E Nardella "regala" il tesoro di Firenze all'amico di Dell'Utri

IL GIARDINO NIDIACI È STATO CEDUTO ALL'IMPRENDITORE CHE AVEVA VENDUTO UNA CASA ALLA SORELLA DEL SINDACO

di Davide Vecchi

inviato a Firenze

**L**o chiamano "deserto per ricchi". È il giardino pubblico Nidiaci. O meglio: era. Perché è stato chiuso dal Comune nel 2012 e oggi è un cantiere. Era un'area verde a poche centinaia di metri dal centro di Firenze, l'unica. Era un parco per bambini immerso tra condomini. Un polmone verde con una ludoteca e un centro anziani sulla quale ha messo le mani un immobiliare: Salvatore Leggiero. Al posto di mamme e passeggini ci sono operai e ruspe. Eppure era stata ceduta a Palazzo Vecchio nel 1920 dalla Croce Rossa americana con il vincolo di destinarla all'attività per l'infanzia. E per oltre novant'anni l'accordo è stato rispettato. Poi la trasformazione. Per mano di Leggiero, aiutato dall'immobilismo di Palazzo Vecchio, giunta Renzi prima e Nardella poi. Lo scrive nero su bianco in ben due sentenze il tribunale di Firenze, certificando l'inefficienza e l'azione tardiva del Comune per riappropriarsi del bene pubblico. Sì, perché Renzi ha chiuso il giardino nel 2012 e Nardella se n'è interessato solo nel maggio 2014, in piena campagna elettorale. Un tempismo casuale. Ma non è l'unico caso della vicenda. Ce n'è un altro: Leggiero nel 2008 ha venduto un'abitazione a Sveva Nardella, sorella del sindaco. Un appartamento in borgo San Frediano di cui oggi godono l'usufrutto i genitori del sindaco, Umberto e Flora. Una coincidenza.



**CHI È LEGGIERO?** Un imprenditore. Sbocciato giovanissimo in Publitalia ha avuto più aziende e incarichi che anni di vita: 55 a 50. Per lo più società immobiliari. Amico di Marcello Dell'Utri è rimasto in rapporti con Miranda Ratti, moglie dell'ex senatore, tanto da essere tra le poche decine di amici stretti coinvolti nell'acquisto di una pagina sul *Corriere* in difesa di Dell'Utri condannato in via definitiva a sette anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa.

Nel 2009 Leggiero acquista i condomini che circondano il giardino per 2.450 metri quadrati a terra a circa 1,5 milioni di euro. Compresa la ludoteca. Proprietari erano gli eredi di Umberto Nidiaci, caduti decisamente in disgrazia tanto che i palazzi stavano andando all'asta perché gravati da ipoteche o pignorati da Equitalia. Acquistata l'intera area - oggi gli appartamenti di pregio sono in vendita a un prezzo compreso tra i sei mila e gli otto mila euro a metro quadro - Leggiero nel 2011 inizia i lavori di ristrutturazione. E allarga i propri confini nel giardino installando una rete di recinzione e privandone i bambini di una parte, compresa la ludoteca. I residenti invocano l'intervento del Comune. Prima quello del sindaco Renzi. L'oggi premier chiuse il giardino ma rassicurò: "Il mantenimento del Nidiaci è per questa amministrazione una priorità assoluta e irrinunciabile". Proseguì: "Conosciamo la carenza di verde pubblico in quella zona e siamo convinti del diritto dei bambini di avere spazi di libertà come i Nidiaci". E

conclude garantendo fermezza: "O si raggiunge un soddisfacente accordo con la proprietà o si procede all'esproprio dell'area, stante l'evidente interesse pubblico". Era il 27 settembre 2011. Il giardino è rimasto chiuso fino alla primavera 2013 quando, riunite in associazione, oltre duecento famiglie riescono a raggiungere un accordo con il Comune per avere accesso ai Nidiaci. Entrano e scoprono la recinzione, la ludoteca ormai inglobata e trasformata in un condominio di lusso, il resto del giardino usato per far passare ruspe e accatastare materiale. Insomma: un cantiere. Partono le denunce. Prima a Palazzo Vecchio. Senza risposta. Poi ai giornali locali. Anche attraverso un sito del comitato Oltrarno Futuro. La prima pubblicazione è del 13 febbraio 2013. Iniziano le interrogazioni in consiglio comunale in particolare de Tommaso Grassi. Tutto senza risposta. Si arriva alla primavera 2014, tempo di elezioni. Renzi è andato a Palazzo Chigi lasciando la città in eredità a Nardella che a maggio si presenta in Oltrarno. "Il nostro obiettivo rimane sempre lo stesso, ora però dobbiamo essere ovviamente più incisivi, e cioè quello di rientrare in possesso della

Ludoteca e del giardino", dice. "Utilizzeremo tutti i mezzi immaginabili", aggiunge. "Abbiamo perso tempo, abbiamo perso anche una buona parte di credibilità", ammette. Ma garantisce: "Se si presenta un braccio di ferro, noi un braccio di ferro lo facciamo fino in fondo". Anche attraverso "un vero e proprio esproprio nell'interesse della pubblica utilità" perché "per noi questo è un obiettivo" quindi dobbiamo "trovare gli strumenti giuridici, che ci consentano di raggiungere questo obiettivo". Ai dubbi espressi dai presenti, che conoscono bene la vicenda, garantisce: "Ci sono una serie di strade che abbiamo imboccato; prima con le buone e se con le buone maniere non è possibile, useremo tutti gli strumenti della legge, sposiamo al cento per cento la vostra esigenza, al cento per cento".

Era il maggio 2014. A distanza di un anno Nardella ha firmato la resa definitiva a Leggiero: a inizio aprile 2015, con l'assessore all'urbanistica Elisabetta Meucci - oggi candidata alle regionali nelle liste del Pd con Enrico Rossi e fortemente sostenuta da Luca Lotti e Francesco Bonifazi - ha siglato la revoca di tutti i vincoli a uso pubblico dell'area e variato il piano regolatore permettendo la realizzazione anche di parcheggi interrati. In pratica nella parte di giardino di cui si è impossessato Leggiero sorgeranno dei garage. Contattato dal Fatto Nardella garantisce di "non aver mai conosciuto né parlato né visto Leggiero". E di non sapere che avesse venduto una casa ai suoi familiari: "Si tratta di una coincidenza, niente di più". Sul giardino, infine, annuncia: "Valuteremo ogni possibile azione legale in difesa dei Nidiaci". Ma i residenti non ci credono più. Giulia Landi, una delle mamme del giardino, ricorda: "Era un posto bellissimo, anche perché qui di verde ce n'è punto, era il cuore del quartiere". La chiusura "per noi è stato uno schiaffo e potete immaginare come ci siamo rimaste noi mamme a vedere tutta l'area trasformata in un deserto per ricchi". Ormai è di Lettieri. Per il ritardo con cui ha agito il Comune.

d.vecchi@ilfattoquotidiano.it

## IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La lettura della sentenza che si è svolta a porte chiuse nel Tribunale di Chieti il 19 dicembre 2014. Tutti assolti i 19 imputati a processo a Chieti, per le discariche della Montedison Ansa

